

Per la prima volta esposti i reperti rinvenuti dall'archeologo Angelo Ghiretti durante dodici campagne di scavo a Rocca Varsi

L'uomo di Neandertal anche in Valceno

Aperto ieri nel castello di Bardi un museo destinato a promuovere, con la cultura, l'economia e il turismo

Da ieri il castello di Bardi offre un nuovo motivo di interesse e di richiamo per studiosi e turisti: nelle sue sale, infatti, è stato inaugurato il museo archeologico della Val Ceno, destinato a valorizzare le tante testimonianze scoperte negli ultimi anni sulla presenza della preistoria nella vallata.

Realizzato attraverso sinergie tra Comunc di Bardi, Soprintendenza per i Beni archeologici e Centro studi val Ceno, il nuovo museo ha trovato una degna sede nell'antico maniero grazie al fondamentale sostegno di [Fondazione Cariparma](#). Il visitatore, oltre a prendere conoscenza per la prima volta dei reperti venuti alla luce in val Ceno, viene guidato quasi per mano lungo un suggestivo percorso espositivo da una serie di pannelli illustrati i cui testi sono stati curati da Fabio Negrino, Angelo Ghiretti e Patrizia Farello. Verrebbe da dire un vero e proprio tuffo in un mondo e in una storia vecchi di almeno 50.000 anni.

Sulle ricerche archeologiche in Val Ceno, suscettibili di ulteriori e importanti sviluppi e sulla loro valorizzazione attraverso il museo inaugurato ieri, abbiamo rivolto alcune domande al direttore e autore delle scoperte, dottor Angelo Ghiretti.

Un museo sorge laddove esiste un'eccellenza da mostrare. Che cosa in val Ceno ha meritato un'esposizione permanente?

«La valle del Ceno, come quella vicina del Taro, possiede una ricca documentazione archeologica sul popolamento pre-protostorico, sco-

perta e studiata negli ultimi trent'anni, oggetto di volumi, articoli, tesi di laurea e specializzazione. E' ora venuto il momento di mostrare le eccellenze che erano attorno a noi e conosciute solo a pochi specialisti, sottraendole ai magazzini della Pilotta ove giacevano da anni. In Italia sono pochi i territori in cui si conosce l'assetto del popolamento antico in modo così sistematico e approfondito come nel bacino di Taro e Ceno. In primis a sorprenderci è la ricchezza dei giacimenti dell'uomo paleolitico sul monte Lama di Bardi, attratto per millenni dalla straordinaria qualità e ricchezza di una materia prima indispensabile per realizzare i propri strumenti: il diaspro-radiolarite. Gli scavi archeologici condotti dall'Università di Pisa tra 1997 e 2001 hanno accertato la presenza dell'Uomo di Neandertal - siamo attorno a 50 - 40.000 anni fa - al quale si sovrappongono le testimonianze imponenti prodotte, 35.000 anni fa, dalla prima cultura archeologica dell'Uomo moderno, l'Aurignaziano, affermatasi nel momento in cui l'antenato Neandertal era ormai prossimo all'estinzione. L'avvicendamento tra le due specie umane è uno dei temi pregnanti raccontati nell'esposizione».

Cultura e riscoperta di eccellenze locali, ma anche economia e turismo.

«Certamente l'apertura di questo museo vuol essere un'operazione culturale, ma non solo. E' l'occasione, da un lato, per promuovere turismo ed economia nella nostra montagna, usando un'eccellenza che le è propria e che finora non

era stata adeguatamente valorizzata, per non dire che era quasi del tutto sconosciuta. Dall'altro, occorre ricordare che la ricerca archeologica in Appennino ha salvato diversi insediamenti preistorici in procinto di essere definitivamente distrutti dalle cave di pietra verde (ofioliti), senza che nessuno mai potesse sospettare, nemmeno lontanamente, il danno enorme che sarebbe stato fatto. Molto lodevole, dunque, il sostegno ricevuto negli anni da [Fondazione Cariparma](#), mediante il quale si sono condotte ben dodici campagne di scavo archeologico nella cava Predellara di Rocca Varsi, ricchissimo insediamento dell'età del Bronzo (1600-1200 a.C.), promosse sotto l'egida della Soprintendenza Archeologica. Una selezione di quei reperti viene ora esposta nel castello di Bardi, vetrina prestigiosa e contenitore identitario di tutta la valle».

Quale futuro per questo museo?

«I musei vivono e comunicano se sanno rinnovarsi. Anche l'esposizione di Bardi vedrà, in un prossimo futuro, importanti e sostanziali integrazioni e allargamenti, alcuni già ora in fase di studio. Inaugurare un'esposizione come questa in tempi di crisi incoraggia a non perdersi d'animo, nella convinzione che una progettualità vincente trovi sempre risorse e sappia affermarsi anche in tempi sfavorevoli. La voglia di mostrare le eccellenze di cui queste valli sono naturalmente dotate è stato, per me, un motore più forte di qualsiasi crisi». ♦





In alto, grani di collane ricavati in dischetti forati in steatite trovati negli scavi di Rocca Varsi. Qui sopra, nuclei a lame in diaspro rinvenuti sul monte Lama di Bardi, testimonianze dei primordi dell'uomo moderno.